

Categorie e condizioni particolari di penitenti. Quale approccio nel confessionale?

Come inizio di questa conferenza, vorrei precisare brevemente su quale aspetto, in particolare, vorrei porre l'accento a proposito del tema sul quale proponiamo di riflettere oggi. Delle due parti del titolo, « *Categorie e condizioni particolari di penitenti. Quale approccio nel confessionale?* » è soprattutto la seconda parte che mi interesserà d'intrattenermi con voi. Qual è il miglior approccio possibile, tenendo certamente conto delle varie caratteristiche proprie di ogni penitente, quale migliore atteggiamento e linguaggio deve avere il confessore, affinché il Sacramento della Riconciliazione possa produrre il massimo dei suoi benefici curativi, di rivitalizzazione spirituale, psicologica e, perché no, anche fisica, e comunque e in ogni caso cambiamenti tali che il penitente sia mosso ad un radicale ed entusiastico rinnovamento nella propria vita, compiendo gesti concreti e visibili di conversione. In altre parole, come possiamo aiutare il buon Dio a far crescere in loro le virtù di fede, speranza e carità, il cui indebolimento del loro dinamismo o a volte addirittura la loro scomparsa, sono oggi all'origine di molte crisi religiose?

Vorrei chiarire subito che non parlerò in quanto esperto di teologia morale o di diritto canonico, ma piuttosto in quanto pastore il cui ministero del Sacramento della Riconciliazione viene esercitato quotidianamente come confessore in una delle Basiliche Papali a Roma, accogliendo una grande diversità di personalità, ed essendo stato attivo anche nella pastorale parrocchiale in un paese, la Svizzera, dove la frequenza dei Sacramenti è oggi in grande crisi.

Premessa generale

Vorrei in un primo momento porre le basi spirituali dell'atteggiamento così importante dell'approccio del confessore, qualunque sia la "categoria" del penitente che si presenta a lui.

Innanzitutto, mi piace citare questo bel riassunto che fece papa Francesco in un discorso ai parroci di Roma, dove egli elenca le caratteristiche principali di un buon confessore e la condizione per esserlo pienamente:

« Il prete dimostra viscere di misericordia nell'amministrare il sacramento della Riconciliazione; lo dimostra in tutto il suo atteggiamento, nel modo di accogliere, di ascoltare, di consigliare, di assolvere... Ma questo deriva da come lui stesso vive il sacramento in prima persona, da come si lascia abbracciare da Dio Padre nella Confessione, e rimane dentro questo abbraccio (...). Se uno vive questo su di sé, nel proprio cuore, può anche donarlo agli altri nel ministero (...) Il prete è chiamato ad imparare questo, ad avere un cuore che si commuove (...) ad essere né rigorista né lassista. Né il lassista né il rigorista rende testimonianza a Gesù Cristo, perché né l'uno né l'altro si fa carico della persona che incontra. Il rigorista si lava le mani: infatti la inchioda alla legge intesa in modo freddo e rigido; il lassista invece solo apparentemente è misericordioso, ma in realtà non prende sul serio il problema di quella coscienza, minimizzando il peccato. La vera misericordia si fa carico della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e la accompagna nel cammino della riconciliazione »¹.

In occasione di un incontro formativo dei confessori delle quattro Basiliche dell'Urbe, don Fabio Rosini, attuale direttore del Centro vocazionale della diocesi di Roma, faceva notare come oggi il sacerdote abbia una certa paura, quasi una timidezza nei confronti dell'esercizio del suo sacerdozio. A noi è stato dato infatti ciò che non è stato dato a nessun altro: noi possiamo accogliere, visitare e consolare l'essere umano a un livello che le scienze umane non potranno mai

¹ FRANCESCO, *Discorso ai parroci di Roma* (6 marzo 2014).

toccare. E cioè a livello dello spirito, del profondo dell'essere. Ora, se non tocchiamo quel livello là, tutto ciò che facciamo resta solo e soltanto somatico o psicologico.

Il grande rischio che abbiamo è di restare sulla superficie del dialogo, della relazione orizzontale, a livello epidermico, che non tocca il profondo. O, se lo tocca, lo tocca in chiave moraleggiante e non profondo, dove come ogniqualvolta si formano male le coscienze, si fa leva sul senso di colpa, il senso del dovere, che sono meccanismi orizzontali, umani e non pneumatici e quindi non quelli della grazia.

Noi sappiamo che l'uomo è - come dice la tradizione del pensiero cristiano - "capax Dei", cioè capace di conoscere Dio e di accogliere il dono che Egli fa di sé stesso. È qualcosa di grandioso e non possiamo accontentarci di organizzare semplicemente un po' meglio l'umanità. Non è questo il nostro compito. Noi ci occupiamo della visita e dell'opera nell'uomo della grazia e la visita della grazia è l'autentica chiamata che ogni essere umano ha ricevuto al momento della sua creazione. L'operato del sacerdote non si può ridurre all'analisi della struttura psicologica (anche se essa può essere molto utile). La conoscenza del come l'uomo sia organizzato, psicologicamente parlando, è un semplice presupposto umano che però richiede ben altro livello.

Don Fabio nota il veder ripetersi proposte vocazionali, psicologiche, carnali e sensibili ma non secondo la logica dell'incarnazione, ossia dell'incontro di Dio e dell'uomo. Ed insiste sul fatto che se il profondo del cuore non è stato toccato è perché non è stato fecondato. Perché? Si spiega per la frequente carenza di paternità, vuoto e assenza di essa in questa società. La paternità è praticata in maniera sciatta. I sacerdoti, anche loro, impostando l'impegno pastorale più sull'amicizia, la compagnoneria, lo stare insieme, non lasciano in fin dei conti nessuna traccia.

La chiamata di ogni persona, la sua più intima vocazione è il contatto con il segreto di sé, la parte più profonda di sé. E quindi l'importante è scoprire chi si è veramente. Nella confessione questo avviene per natura stessa della dinamica della riconciliazione. Non si tratta di dire ciò che i penitenti devono fare in senso moralistico e volontaristico, ma rivelare loro ciò che sono. **La verità non si conosce ma si riconosce.** E da lì poi nasce ciò che si deve pensare, dire e fare.

Il processo della riconciliazione che viene celebrato nel Sacramento della Riconciliazione è il processo di entrare in sé stessi, di ritornare alla propria verità battesimale, il processo in cui si capisce, si assimila, pian piano, gradualmente che il peccato non è la mancata adesione a un modello o a un codice ma il tradimento della verità più profonda del proprio cuore, dell'autentica identità. La fedeltà a ciò che Dio ha segnato nella nostra vita indica lì dove ci sta chiamando Dio. Il peccato mi allontana perciò dalla realtà vera del mio essere.

Sapendo poi che è Cristo che rivela l'uomo all'uomo, sarà quindi importante aderire sempre alla Parola di Dio, privilegiato strumento di conoscenza vera e di conversione autentica.

« Shuv » (conversione in ebraico), tornare nel luogo originale, è un processo di autenticità. « Noi, afferma sempre don Rosini parlando di pastorale giovanile, *accendiamo in loro un certo entusiasmo interiore. Non è il presentare un'idea migliore della vita. Ma presentare la loro vita. Quello che descrive la rivelazione è inscritto in loro. Cristo è il compimento della legge. Parlando di Cristo quindi conoscono sé stessi. Il problema fondamentale dell'uomo è cosa lui pensa di lui. Il serpente quando vuole distruggere la vita umana, minaccia, distrugge l'immagine di Dio. Cerchiamo di mostrare la bellezza di Dio e ciò li rigenera, perché quando penso bene di Dio, guardo tutto in modo positivo, perché conosco il Padre in verità.* »

Si è per molto tempo pensato che il principio della conoscenza fosse la ragione, l'esattezza, la precisione, mentre invece la vera conoscenza consiste nell'amore. È importante il fatto che solo nel Sacramento della Riconciliazione si sigilla questo processo (di autenticità). Per questo non hanno bisogno di tecniche o di regole, ma solo di qualcuno che incoraggi i nuovi passi. Non

qualcuno che li metti davanti alla dogana, ma davanti a qualcosa di bello. Deve essere incoraggiato, con allegria, di poter ricominciare.

Se mio padre mi ha sempre detto "*ma dove pensi di andare... non sei proprio capace...*" io non avrò il coraggio di vivere. Se invece dice "*dai, buttati vedrai, te lo dice papà, ce la farai...*" tutto diventa possibile. Che il padre dica "ce la puoi fare" è essenziale.

Permettetemi di mettere in evidenza ancora un'attitudine importante nel processo di approccio nel confessionale. Si tratta dello sguardo a priori positivo e della stima profonda che ho di coloro che mi ascoltano. Chi ho davanti a me ha una bellezza straordinaria. E il nostro lavoro è rimettere le persone in contatto con la loro bellezza. Una bellezza che è teologica perché parla di Dio, di Gesù Cristo e che è lo Spirito Santo in loro. L'uomo è creato come qualcosa di bello, meraviglioso (If you don't believe in miracles, perhaps you have forgotten you are one). Il peccato non è la verità dell'uomo. L'amore è la verità dell'uomo. So che questa verità c'è nel profondo di ognuno e io stimo quella verità e il mio compito è cercarla, incoraggiarla, valorizzarla, indicarla. Ecco, quella bellezza è il profondo, e se vogliamo trovare un paradigma possiamo pensare a Zaccheo. Egli si vuole imporre, si arrampica, vuole dominare malgrado la sua piccola statura. Chissà quante ne avrà combinate come capo dei pubblicani, quant'arrivismo coltivando i suoi interessi. Gesù però vede un'altra cosa in lui. Vede un figlio di Abramo. Ecco, questo è lo sguardo. Accogliere chi viene nei confessionali fa un'opera d'arte, anzi, come diceva S. Gregorio, la direzione delle anime è l'arte delle arti.

Un buon padre non è quello che risolve i problemi dei figli ma quello che insegna ai figli a risolvere i problemi. Come esercitare la paternità? Ribadisco l'elemento dello sguardo che vede una cosa essenziale: lo sguardo che vede le pecore stanche e sfinite, senza pastore, senza padre, senza chi li conduce, percepire la compassione, del dolore dei peccati. Come lo diceva Madre Teresa di Calcutta: « *Non cercate azioni spettacolari! Ciò che conta è che diate qualcosa di voi stessi, ciò che conta è il grado di compassione che mettete nei vostri gesti.* » **Questa è la paternità vera, cioè generare la fiducia.**

Categorie secondo le condizioni di salute mentale

Introduzione

Il Confessore è qualcuno che fa dell'ascolto e della guarigione due aspetti essenziali del suo ministero. Da una parte, in effetti, il colloquio del penitente con il confessore può rappresentare una delle poche, se non l'unica occasione per essere ascoltati davvero e in profondità. Da un'altra parte il Catechismo conferma chiaramente il legame tra guarigione e Sacramento della Riconciliazione: « *Il Signore Gesù, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, ha voluto che la Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra. È lo scopo dei due sacramenti della guarigione: del sacramento della Penitenza e dell'Unzione degli infermi.* » (CCC 1421).

Già il rituale della Penitenza del Vaticano II ricupera questa visione terapeutica del sacramento: « *Come diversa e molteplice è la ferita causata dal peccato nella vita dei singoli e della comunità, così diverso è il rimedio che la penitenza arreca. Coloro che peccando gravemente, hanno interrotto la comunione d'amore con Dio, con il sacramento della penitenza riottengono la vita perduta. Coloro che hanno peccato in maniera veniale, con la ripetuta celebrazione del sacramento riprendono forza e vigore per proseguire il cammino verso la piena libertà dei figli di Dio.* » (Rito della Penitenza,7).

Di per sé il confessore non è necessariamente medico o psicologo. Infatti, « *parlare del confessore come medico dell'anima non significa identificare il suo ruolo con quello dello psicologo, né confondere la funzione curativa della confessione con i rimedi psicoterapeutici, così come sottolineato da San Giovanni Paolo II nel suo*

Discorso del 27 marzo 1993 alla Penitenziaria Apostolica, in cui affermava "Il sacramento della penitenza non è e non deve divenire una tecnica psicoanalitica o psicoterapeutica", sebbene lo stesso Pontefice si augurasse una buona preparazione da parte del confessore intorno alla psicologia e alle scienze umane in genere »².

Il rituale del Vaticano II recupera questa dimensione terapeutica, là dove presenta la soddisfazione o opera penitenziale come medicina capace di curare le ferite, e rimedio del peccato atto a trasformare la vita del penitente (cf. RP 6c).

Una guarigione quindi che forma alla maturità, all'equilibrio, alla vita delle virtù.

Nell'esortazione apostolica postsinodale *Reconciliatio et paenitentia* san Giovanni Paolo II indica il profilo del ministro della penitenza: « *deve avere necessariamente qualità umane di prudenza, discrezione, discernimento, fermezza temperata da mansuetudine e bontà. Egli deve avere, altresì, una seria e accurata preparazione, non frammentaria, ma integrale e armonica, nelle diverse branche della teologia, nella pedagogia, nella psicologia, nella metodologia del dialogo e, soprattutto, nella conoscenza viva e comunicativa della parola di Dio.* » (*Reconciliatio et Paenitentia*, 29)

In quanto confessori, siamo portati ad essere spesso confrontati a penitenti con sintomi di nevrosi, ossia di conflitti interiori e inconsci che impediscono un adattamento alle situazioni della vita sociale: chi si fissa di essere convinto di malattia cronica, chi con idee ossessive, cercando senza fine verifiche alle loro false convinzioni o risposte ai loro tormentosi dubbi.

Gli scrupolosi

La forma più frequente di malattia psicologica è certamente la scrupolosità. « *Lo scrupolo è una malattia fisica e morale, che produce una specie di follia nella coscienza, facendole temere, per futili motivi, d'aver offeso Dio. Questa malattia non è particolare degli incipienti ma si trova anche in anime progredite.* »³ L'etimologia della parola "scrupolo" (scrupulus, sassolino, pietruzza) indica un minutissimo peso che non fa inclinare se non bilance molto sensibili. A livello morale, quindi, indica una coscienza molto delicata che s'interessa a delle ragioni quasi insignificanti, esprimendo l'inquietudine eccessiva, per i più futili motivi, d'aver offeso Iddio.

La sua origine può trovarsi in una mente meticolosa che cerca certezze assolute, alimentata da una falsa idea di Dio, non solo severo, ma anche spietato. Oppure potrebbe provenire da un'origine soprannaturale quando Dio vuole condurci a più alti livelli di santità. Attenzione, non si tratta di confondere coscienza scrupolosa da coscienza delicata. « *La coscienza delicata ama feridamente Dio e per piacergli vuole schivare anche le minime colpe e le minime imperfezioni volontarie; lo scrupoloso invece è guidato da un certo egoismo che gli fa troppo ardentemente desiderare di esser sicuro di trovarsi in stato di grazia.* »⁴ Non ha per niente fiducia né in sé stesso, né in Dio, né nel confessore. Si deve aiutare lo scrupoloso ad uscire da sé stesso, mentre invece valorizzare la preziosità di una coscienza delicata.

Quale rimedio? Forse quello di Filippo Neri: « *Domenico Saraceni, un dottore che frequentava l'Oratorio, fu colpito dalla scrupolosità. Ormai sfinito e senza speranza, si recò da san Filippo, rivelandogli il suo stato d'animo: "Padre, mi sento stanco e avvilito, e la vita mi diventa ogni giorno più difficile da sopportare. Il demonio mi perseguita con continui dubbi e tentazioni e io non so più come fare". Filippo con il viso sorridente gli rispose: "Non preoccuparti, che presto tutto passerà. Tu però quando ti senti così depresso ripeti questa frase: "Scrupoli e malinconia, fuori di casa mia" e vedrai che ogni*

² DANIELA TARANTINO, *Dalla riconciliazione alla guarigione. Alcune riflessioni sulla confessione come cura animarum nella teologia morale e nel diritto canonico*, Stato, Chiese e pluralismo confessionale, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 9/2017, 13 marzo 2017, p. 16.

³ ADOLPHE TANQUEREY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, § 934.

⁴ *IBID.*, n. 939.

male svanirà". Poi il Santo chiamò Antonio Gallonio nella stanza a cantare davanti al triste ammalato alcune allegre canzoni popolari. Filippo accompagnava il canto con un balletto ridicolo che fece sganasciare dalle risate il medico, ormai totalmente guarito dalla brutta malattia della tristezza. »

Di per sé l'unica vera soluzione consiste in un'obbedienza assoluta al suo accompagnatore spirituale nel quale deve avere grande confidenza. Bisogna ricorrere ad altra luce. È già grande sollievo, per il penitente, il vedersi ben compreso, e con un misto di fermezza e di bontà, talvolta basta questo, perché sia piena la sua fiducia.

I lassisti

Al lato opposto ci sono i cosiddetti "lassisti", ossia coloro che invertono i valori, l'illecito diventa lecito e il grave diventa lieve. Da loro si sente spesso dire "Non ho ammazzo nessuno né rubato", "Che male c'è?", "Tanto lo fanno tutti...".

Si distinguono per la mancanza di vero pentimento. Anche se è da molto che non si confessano. Alcuni anzi, più è lontano il tempo dell'ultima confessione (20-40 anni) meno riescono a trovare peccati. Questo « perché, più che accusarsi, difendono i loro peccati o li minimizzano o li giustificano, e perché non danno importanza ai motivi soprannaturali. In generale, si tratta di persone molto superficiali nella loro fede, noncuranti dei loro doveri religiosi e spesso ignoranti in materia di religione (sebbene vi siano molti lassisti anche tra persone apparentemente ben formate, anche religiosi e sacerdoti). »⁵

Con loro « si deve ricorrere specialmente ai motivi che possono maggiormente suscitare il dolore del peccato », la regola d'oro per esempio, « suggerire loro l'importanza e l'urgenza di fare gli Esercizi Spirituali o qualche ritiro spirituale. Con molte di queste persone può essere utile raccomandare (e agevolare) qualche lettura che vivifichi i loro principi cristiani. Suole essere molto efficace la vita dei grandi convertiti (soprattutto contemporanei, per la vicinanza della loro esperienza con quella dei penitenti che si vogliono infervorare). »⁶

Gli occasionari

"Occasionari" sono i penitenti che vivono in un "Sitz im Leben" che offre spesso o continuamente "l'occasione" di peccare. Questa occasione può essere sia una persona sia un oggetto che spingono al peccato. Il vangelo ne parla quando Gesù dice: « Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna » (Mt 5, 29). La volontà di fuggire le "occasioni prossime di peccato" indica una vera disponibilità alla conversione. Ovviamente, non sempre si può fuggire, come nel caso dove si è tentati all'interno stesso dell'esercizio della propria professione o dalle persone con le quali si lavora.

Gli abitudinari

Sono le persone che, con la ripetizione degli stessi peccati, hanno contratto un'abitudine al peccato (vizio). In loro, la volontà è molto indebolita e il semplice decidersi di rinunciare al peccato spesso non basta. È ovvio che, rispettando i tempi più o meno lunghi, il vizio può essere sradicato tramite mezzi naturali e soprannaturali ordinari (vigilanza, allontanarsi dalle occasioni di peccato, preghiera frequente e del cuore, confessione e comunione frequenti, devozione alla Madonna, praticare la carità verso i più bisognosi, ecc). Qui vale particolarmente la legge della gradualità,

⁵ MIGUEL ÁNGEL FUENTES, *Rivestitevi di sentimenti di Misericordia. Manuale dettagliato sul sacramento della Confessione*, § 302.

⁶ IBID.

poiché la persona potrà sanare le sue ferite solo gradualmente e con l'aiuto di un confessore o padre spirituale.

La dipendenza

Non si deve confondere la persona abitudinaria o viziosa con la persona dipendente che è un comportamento, una relazione ossessiva-compulsiva con qualche oggetto (droga, bevande alcoliche, gioco, condotte sessuali disordinate). La dipendenza è un vizio talmente radicato che è diventato patologico. Quando si discerne una vera dipendenza è bene suggerire in questo caso il ricorso ad un professionista che sia moralmente fedele alla morale naturale e alla dottrina della Chiesa). Il penitente deve accettare che ha un problema, che vive una doppia vita (vita nascosta che maschera con bugie, deformando la realtà) e che quel problema è diventato per lui ingovernabile e che non può risolverlo senza un aiuto esterno. Si deve lavorare molto sulla fiducia in Dio, anche nel perdono di sé stessi. Incoraggiare e infondere, sempre e ripetutamente, la grazia di Dio, la grazia della Speranza. Fargli sentire che si crede veramente ad una vittoria sull'umanità ferita e contemporaneamente redenta.

Sia nei casi di abitudinari che in quelli dei dipendenti, bisogna assolutamente esercitare grande carità nei loro confronti, usare della pazienza che non si stanca mai, che non dubita mai della Misericordia divina, poiché, come lo diceva Papa Francesco all'Angelus di domenica 17 marzo 2013: « *Dio mai si stanca di perdonarci, mai! (...) il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non stanchiamoci mai, non stanchiamoci mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi* ».

Categorie secondo l'età e lo stato di vita

Bambini, preadolescenti

È una fascia delicata per la confessione e contemporaneamente fondamentale. Quando vissuta bene, rimarrà una sana abitudine per il resto della vita. Alcuni si accostano con grande timore, altri invece preparati e sciolti. Occorre aiutarli con umanità, stimolandoli con qualche prudente domanda, dando loro la fiducia necessaria perché possano esprimersi liberamente. A un religioso che lamentava la mancanza di perseveranza dei suoi educandi, Don Bosco rispose: « *Le giovani anime, durante il periodo di formazione, hanno necessità di sperimentare gli effetti benefici che derivano dalla dolcezza sacerdotale. Vivendo sotto questo influsso sin dalla tenera età, più tardi si ricorderanno della pace goduta dopo l'assoluzione sacramentale.* »⁷ « *I fanciulli si prendano con modi dolci e con grande affabilità. Non mai si strapazzino, né si facciano le meraviglie per l'ignoranza o per le cose deposte in confessione.* »⁸ Personalmente, ponendo domande riguardo al loro quotidiano tento di far capire loro l'importanza della relazione positiva con Dio (nutrimento dell'anima) e della necessità di esercitarsi a lungo prima di acquisire una buona abitudine (strumento musicale, sport) che procuri poi libertà e piacere nel fare il bene.

Conviventi, divorziati risposati

È ovvio che i coniugi separati ma non risposati possono senza nessun impedimento accedere ai sacramenti poiché il loro stato di vita non è peccaminoso. È diverso se i coniugi separati sono passati a convivere o a contrarre nuove nozze civili. Il nostro compito è di prendersi cura di loro,

⁷ *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco* (Eugenio Ceria), 1935, XVI, p. 169.

⁸ Cf. *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco* (Giovanni Battista Lemoyne), 1901, II, 152-153.

anzi, essi devono occupare un posto particolare nell'amore sollecito del pastore di anime, accompagnati sempre con misericordia e con amore, soprattutto quando ci sono figli. « *A queste persone, dobbiamo dire che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore, che non sono "fuori" anche se non possono ricevere l'assoluzione e l'Eucaristia: devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa. [...] Che realmente trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la Parola di Dio e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa.* »⁹

Dover rifiutare l'assoluzione è sicuramente per il confessore la più grande delle sofferenze che possa sperimentare nell'esercizio di questo sublime segno della bontà divina. La questione che emerge spesso in queste situazioni, è di trovare l'atteggiamento giusto e le parole adatte affinché il penitente senta di avere fatto, nell'incontro, un'esperienza malgrado tutto positiva. Mi piace condividere a riguardo questa domanda che papa Francesco si pone e la sua personale risposta: « *E cosa faccio se mi trovo in difficoltà e non posso dare l'assoluzione? Cosa si deve fare? Prima di tutto, cercare se c'è una strada; tante volte la si trova. Secondo: non legarsi soltanto al linguaggio parlato, ma anche al linguaggio dei gesti. C'è gente che non può parlare, e con il gesto dice il pentimento, il dolore. E terzo: se non si può dare l'assoluzione, parla come un padre: "Senti, per questo io non posso [assolverti], ma posso assicurarti che Dio ti ama, che Dio ti aspetta! Preghiamo insieme la Madonna, perché ti custodisca, e vieni, torna, perché io ti aspetterò come ti aspetta Dio"; e dare la benedizione. Così questa persona esce dal confessionale e pensa: "Ho trovato un padre e non mi ha bastonato". Quante volte avete sentito gente che dice: "Io non mi confesso mai, perché una volta sono andato e mi ha sgridato". Anche nel caso limite in cui io non posso assolvere, che senta il calore di un padre! Che lo benedica, e gli dica di tornare. E anche che preghi un po' con lui o con lei. Sempre questo è il punto: lì c'è un padre. E anche questa è festa, e Dio sa come perdonare le cose meglio di noi. Ma che almeno possiamo essere immagine del Padre.* »¹⁰

Persone consacrate

Una categoria nella quale il confessore deve dimostrare una particolare attenzione è quella dei sacerdoti, o dei religiosi e religiose, di candidati al sacerdozio o alla vita consacrata. Molti sono quelli che vengono ad accostarsi alla confessione in modo rapido e veloce, ma parecchi sono anche quelli che vengono per un semplice consiglio o un discernimento particolare e comunque tutti per un incoraggiamento a riprendere con entusiasmo il loro cammino di vita spirituale e pastorale. « L'atteggiamento che con tali persone ogni confessore deve avere è quello del *giusto giudice* e del *buon medico* dello spirito. La durezza del confessore talvolta può essere fatale per molti. Occorre sempre offrire loro tutti i mezzi disponibili per aiutarli ed emendarsi. Sarebbe ingiusto e controproducente rimproverare per fatti di per sé non gravi. Ovviamente, se si tratta di abitudine a colpe leggere, trattandosi di ordinati, religiosi o religiose, che sono chiamati a tendere alla perfezione, non può essere omesso un doveroso ammonimento che, comunque, non dovrà mai assumere il tono apocalittico. »¹¹

« *Dinanzi a casi di persone consacrate soggette a disordini morali costanti e gravi (sottolineo: costanti e gravi) se affiorano motivazioni che rivelano che esse abbiano abbracciato lo stato religioso o si siano avviate e percorrere la via ecclesiastica per errore o in condizioni tali che avrebbero dovuto sconsigliarle nella scelta, il Confessore, dopo aver, senza successo, messo in atto tutti i tentativi per ottenere l'emenda, dovrà consigliarli a considerare la possibilità della dispensa dai loro voti o dell'abbandono della vita ecclesiastica.* »

⁹ S. E. MONS. KRZYSZTOF NYKIEL, *Il Sacramento della Penitenza: alcune categorie e condizioni particolari di Penitenti*.

¹⁰ FRANCESCO, *Ai partecipanti al Corso sul Foro interno organizzato dal Tribunale della Penitenzieria Apostolica*, 4 marzo 2016; AAS 108 (2016), p. 295.

¹¹ S. E. MONS. KRZYSZTOF NYKIEL, *Ibid.*

Conclusione

Possiamo concludere sottolineando innanzitutto che tutta la grandezza e la gioia del sacerdote confessore consistono nell'essere strumenti umili, perché consapevoli di non essere proprietari dell'opera che si compie, un semplice mezzo per manifestare il perdono di Dio con la certezza per il penitente di essere stato completamente perdonato. Con il silenzio dell'ascolto, la parola del consiglio e i gesti della compassione, si può testimoniare l'opera attuale di Dio.

Il sacerdote « è *colui che appare come fratello dell'uomo, pontefice misericordioso, [...] pastore, [...] medico, [...] maestro unico che insegna la verità e indica le vie di Dio giudice dei vivi e dei morti, che giudica secondo la verità e non secondo le apparenze.* »¹²

Non si tratta infatti di apparire come qualcuno che ne sa tante, ma ciò che conta, ciò che è prioritario è il modo di compiere il ministero che ci è stato assegnato.

Mettendosi spesso a disposizione del Sacramento della Riconciliazione il sacerdote permette anche a sé stesso, riconoscendosi lui stesso peccatore, un progresso nel suo cammino personale di fede. È proprio quello che il Santo Padre ha detto ai parroci della Diocesi di Roma il 2 marzo 2017, presentando la figura di San Pietro: « *Vediamo come la tentazione è sempre presente nella vita di Simon Pietro. Egli ci mostra in prima persona come progredisce la fede confessando e lasciandosi mettere alla prova. E mostrando altresì che anche il peccato stesso entra nel progresso della fede. Pietro ha commesso il peggiore dei peccati – rinnegare il Signore – e tuttavia lo hanno fatto Papa. È importante per un sacerdote saper inserire le proprie tentazioni e i propri peccati nell'ambito di questa preghiera di Gesù perché non venga meno la nostra fede, ma maturi e serva a rafforzare a sua volta la fede di coloro che ci sono stati affidati. Mi piace ripetere che un sacerdote o un vescovo che non si sente peccatore, che non si confessa, si chiude in sé, non progredisce nella fede.* »¹³

¹² GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apostolica postsinodale *Reconciliatio et poenitentia*, 29; AAS 77 (1985), p. 253.

¹³ FRANCESCO, « Discorso all'incontro con i parroci della Diocesi di Roma », in: http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/march/documents/papa-francesco_20170302_parroci-roma.html